

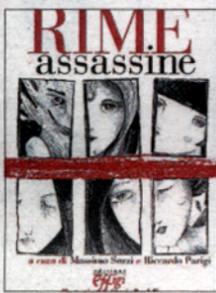
La pagina è a cura della redazione di Sienalibri. News e approfondimenti sul mondo letterario on line sul sito www.sienalibri.it

Edizioni Effigi

di M. Sozzi e R. Parigi

Rime assassine

► Si tratta di un'antologia di racconti "sui generis" in cui, in piena confidenza con i più disparati generi del giallo, è stata utilizzata essenzialmente la poesia come magnifica ossessione, come potente e conturbante mezzo espressivo in grado di scatenare in certi personaggi, al pari di un pericoloso innesco, accese passioni, pulsioni vendicative, perversioni, bramosie incontenibili, deliri devastanti.



Prospettiva editrice

di Rino Gualtieri

Per amore della libertà

► La vicenda è ambientata tra il 1823 e il 1824 e ha come protagonista un giovane avvocato milanese, membro di un gruppo carbonaro, che per evitare la forca fugge a Genova. Eventi drammatici lo costringono ad aggregarsi a una banda di patrioti e di disertori stanziata sull'Appennino emiliano. Tra conflitti a fuoco e una storia d'amore, si dipana un romanzo che narra una vicenda d'eroismo, passione e morte.



Mauro Pagliai Editore

di Piero Bargellini

Ground Uno

► Cosa lega un film di Benigni al bosone di Higgs? Che c'entra la finanza con la termodinamica? Fede e religione sono integrate nell'evoluzione del globo? Con un approccio originale e multidisciplinare, l'autore fornisce un'interpretazione della crisi planetaria che stiamo vivendo, mostrandoci come il terzo millennio stia producendo un homo novus capace di muoversi verso orizzonti inaspettati e di affrontare sfide più ardue che mai.



La recensione "I minatori del Giglio. Storie della miniera e altri ricordi" di Ivio Lubrani

L'isola che non c'è più dietro l'illusione mineraria

► E' realmente avvincente e provoca intensa emozione la lettura del libro di Ivio Lubrani "I minatori del Giglio. Storie della miniera e altri ricordi" (coedizione primamedia editore - Betti Editrice) che verrà presentato oggi alle 17,30 a Grosseto, nella Sala Pegaso del palazzo della Provincia.

Si tratta di una testimonianza lucida e appassionata di una vicenda collettiva, accettata con sofferenza ma per molti versi disperata che coinvolge per 25 anni, dal 1938 al 1962, la gente di quest'isola aspra e ritrosa, esclusiva e generosa: una gente perennemente rivolta al mare. E a un tratto coinvolta nella illusione mineraria. Il privilegio di avervi potuto trascorrere tanti giorni per impegni di lavoro, oltre a brevi periodi di riposo, mi ha consentito di percepire il carattere deciso e sensibile degli isolani, temprati dalle necessità di strappare dal mare, dalla poca terra coltivabile e poi dal sottosuolo ferreo, l'essenziale per vivere, e mi ha arricchito di ricordi non solo visivi. E nel libro di Lubrani si ripercorre l'ansia atavica di una comunità fin da epoche non lontane minacciata, massacrata, violentata dalle scorrerie dei pirati saraceni, e la si ritrova nelle pagine intense dedicate a tragiche vicende di mare o



di miniera o alle allucinanti incursioni aeree sull'Argentario e sull'isola stessa. Un'ansia inconsapevole che colsi negli occhi delle ragazze gigliesi incontrate al porto in occasione del mio primo approdo invernale (3 giugno 1956) motivato da un accertamento medico-legale. E altri ne sono seguiti, chiamato per accertamenti giudiziari. Dolorosamente appresi sin da allora la incredibile storia della miniera del Campese, ancora attiva nonostante la sua avarizia e la sua devastante nocività (patita per l'esigenza di lavorare, respirando polvere e calore, con i piedi immersi nella mel-

ma salsa, alimentata dalle acque marine) e conobbi nei volti scuri dei tanti operai che assistevano al camposanto del porto e nelle spoglie prosciugate del compagno perduto la incredibile e spesso mortale asperità di un lavoro ingrato: la estrazione della pirite, la sua frantumazione e lavorazione prima dei processi chimici per la produzione dell'acido. Vi è tutto questo dolore nel libro del Lubrani, che non ha certo bisogno alcuno d'illustrazione: va solo letto e poi inserito nell'autentico stralunato affresco, intriso di rabbia e d'amore, che Luciano Bianciardi e Carlo Cassola de-

dicarono ai minatori martiri di Maremma. Quali che siano i nostri ideali, va fieramente difesa la memoria di una immensa tragedia: scandita dalle ecatombi del Cornacchino, di Ribolla, del Siele, di Ravi, di Caldana: migliaia di silicotici, centinaia di interventi medico-legali, che mi hanno segnato per sempre. Ma non posso non tornare per un attimo al primo minatore del Giglio che fui chiamato ad esaminare: si chiamava Santi Riello, manovale interno ed armatore nelle gallerie del Campese per una quindicina d'anni. Non è fuori luogo ricordarlo nel presentare un libro che tanti uomini ricorda e onora. Alcuni riposano più in alto, al camposanto del Castello, autentico santuario sul mare. Le lapidi scurite dal tempo riportano cognomi, ricorrenti e spesso inusuali, di uomini e di donne, strappati brutalmente alla vita, e ridestano memorie, leggende, suggestioni che Ivio Lubrani ha ripercorso e illustrato con rispetto, con fedele dedizione alla sua piccola patria. C'è veramente da trarne una lezione civile e morale espressa dai Gigliesi in termini di fermezza, di generosità e di solidarietà.

Mauro Barni

Invia il tuo commento a redazione@sienalibri.it

L'editoriale Una vicenda di dolore

La tragedia di Ribolla

► Tra gli appunti destinati a un libro sulla Maremma ho ritrovato la trascrizione del racconto di uno dei fatti più drammatici accaduti lo scorso secolo in quella terra. La tragedia della miniera di Ribolla, avvenuta il 4 maggio 1954. Ne ascoltai la testimonianza, alcuni decenni fa, da un anziano - Sestilio era il suo nome - originario del paesino maremmano, ma da tempo trasferitosi a Follonica. Tutte le sere, al tramonto, faceva una passeggiata sulla spiaggia. Era il suo modo per ritrovare i pensieri, per "mentovare" i morti, a cui, fin dall'epoca degli etruschi, piaceva che lo sciabordio del mar Tirreno potesse ninnare il loro sonno. Nei ricordi abbrunati di Sestilio vivevano anche "i morti di Ribolla", quando un'esplosione di grù nella miniera di lignite provocò la morte di 43 persone, quasi l'intera "gita della mattina". Una tragedia "che nemmeno la guerra c'aveva riservato... ma tanto si sapeva che prima o poi sarebbe successa". Niente misure di sicurezza, gallerie male ventilate, fiamme che si accendevano per autocombustione. Così "accadette" il peggio. Erano le 8,40 di una giornata primaverile. L'aria, che tratteneva ancora i suoni festosi del 1 maggio, si gonfiò improvvisamente di un boato. Per un momento, nelle case, i gesti della quotidianità parvero anchilosarsi, gli oggetti posati nel tremore del presentimento. Poi un gran correre verso la miniera, e subito le voci raggiunsero il registro alto della disperazione. Impossibili i primi soccorsi, mancavano le maschere antigas, i cunicoli erano inagibili. Solo verso le cinque del pomeriggio furono portati in superficie i primi morti. Corpi anch'essi fatti carbone. Sembianze devastate, iriconoscibili. A Ribolla c'era un "cinemino", alla sua costruzione avevano



contribuito gli stessi minatori devolvendo la paga di una giornata di lavoro. Quella specie di 'Nuovo Cinema Paradiso' abbassò le luci per trasformarsi in camera ardente. Là dentro anche una giovane donna, incinta al terzo mese, piangeva la perdita del suo sposo. Si torceva le mani sul ventre, annientata dal fatto che fosse toccato proprio a lei dover incarnare la lacerante contraddizione che spesso assimila vita e morte. Il giorno dei funerali, a presidiare il dolore (o, piuttosto, una temuta sommosa) giunsero centinaia di celeberrimi. Alle esequie parteciparono personaggi quali Pajetta e Di Vittorio. Ma soprattutto migliaia di persone giunte da ogni parte. "Lo strascichio dei piedi della gente faceva paura, sembrava la marcia d'una rivoluzione". Prevalse, però, la pena che rende stracchi il cuore, le gambe, la rabbia. Persino le preghiere risultarono inappropriate alla circostanza (le forze degli inferi avevano prevalso sulla celeste misericordia). Nel riorganizzare, oggi, il racconto fattomi da Sestilio, rivedo il suo profilo scolpito contro il tramonto, come un vecchio aedo che mandi a memoria storie di un'epica dolorosa. Lo rivedo col bastone tracciare segni sulla battigia, forse un'epigrafe, perché - mi disse - "morire di lavoro non è cosa... se lo figura uno che per campare deve morire?".

Luigi Oliveto

direttore www.sienalibri.it

L'epopea del ventesimo secolo incentrata nella escavazione e nella lavorazione del mercurio

Il volto severo sotto la dura scorza del Monte Amiata

► Nel corso di un secolo non è mutato di molto, all'apparenza, il volto severo del versante senese della montagna amiatina. Ma la vita della gente è da un trentennio ben diversa dal tempo dell'egemonia della miniera, quando una vita parallela si snodava sotto la dura scorza del monte scavato e percorso da cunicoli chilometrici, oggi abbandonati. Le abitudini delle persone sono ormai quelle di una popolazione di montagna: una montagna ricca di castagneti e povera di campi coltivati la cui popolazione è ridotta, più che in ogni altra area senese, proprio per

l'esaurirsi della coltivazione del mercurio, il vivo liquido argenteo che tutto ha pervaso per quasi un secolo (fino all'ultimo decennio del '900), spargendo ovunque non avari ma amari beni materiali, richiamando gente dai paesi vicini ma producendo sofferenza in termini di sacrificio della salute e della vita di migliaia di operai. La vicenda operaia più che secolare della gente amiatina ne innerva un capitolo permeato dal proverbiale malessere sociale degli abitanti di una plaga importante e "diversa" del senese e dalla rabbiosa voglia di redenzione che

sempre ha animato la gente nata e vissuta tra la Fiora "malinconica" e l'Orcia senese usurpata dal comune dominatore di una monocultura lavorativa, raccolta in pochi paesi di grande rilievo storico, immersi nella morfologia di un massiccio isolato. Anche la storia del lavoro resta avara, scontroso; e, in tal senso, è determinante l'epopea del XX secolo incentrata nella escavazione e nella lavorazione del mercurio.

M. B.

Invia il tuo commento a redazione@sienalibri.it